

Borbi Manasseh

di Milena Digonzelli *

Borbi Manasseh è nato nel 1999 ad Agbakpeame, un villaggio vicino ad Adidome. Suo padre era non-vedente, ma non per questo si era arreso e, oltre a svolgere il ruolo paterno, lavorava come insegnante. Alla sua morte però Manasseh ha dovuto, seppur ancora bambino, trovare un modo per badare a sé e dare una mano in famiglia. Per questo aveva cercato lavoro riuscendo a farsi assumere come mandriano. Fu mentre svolgeva questo lavoro che venne notato da una donna di buon cuore, Madam Sharon Titian, che lo prese sotto la sua protezione aiutandolo a distanza e consentendogli di frequentare la scuola di Adidome.

Purtroppo anche la signora Titian venne a mancare e, nonostante i problemi economici della famiglia, la sorella maggiore di Manasseh volle che continuasse a frequentare la scuola. Dopo non molto tempo il ragazzo si rese conto che la situazione a casa era insostenibile e così tornò ad Agbakpeame cercando ancora una

volta di fare il mandriano. Il fugace spiraglio di luce nella sua vita dopo la morte del padre, rappresentato dalla signora Titian sembrava spento per sempre, quando Manasseh incontrò un funzionario speciale dell'istruzione che, invece di girare la testa da un'altra parte, come forse avrebbe potuto fare, si interessò di lui. Si trattava della signora Gbeve Believe Patience che vedendo il ragazzo capì che era un tipo brillante e che con un'adeguata formazione avrebbe potuto avere un futuro assai più dignitoso. La signora subito si mosse perché Manasseh potesse essere accolto presso IMFH e ce lo accompagnò di modo che ricevesse le giuste cure e un'istruzione di qualità.

Manasseh ora frequenta la prima media dove è regolarmente uno dei migliori della classe. I suoi risultati sono molto buoni e lui ama poter stare a scuola senza preoccupazioni sapendo di potersi concentrare solo sullo studio. Col tempo ha sviluppato interessi per la lettura e la narrativa anche se, come ogni ragazzo, non disdegna affatto giocare a calcio con i suoi amici nel "Villaggio dei bambini". Forse anche memore della storia che lo ha portato ad Abor, Manasseh va d'accordo con tutti nel Villaggio e ora dà proprio la sensazione di essere sempre sereno.

* Consigliera dell'associazione e responsabile dei sostegni a distanza

Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale:
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)
Tel. +39 0341 941111

info@casapadremio.org
www.casapadremio.org

Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a info@casapadremio.org con oggetto: START NEWSLETTER.

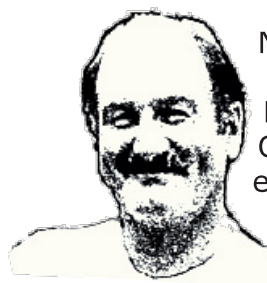


periodico dell'associazione



Anno XIII - n. 2
dicembre 2015

SANTO NATALE: il BUON DIO si propone come BAMBINO



Nel Santo NATALE, DIO ONNIPOTENTE ed ETERNO, secondo il suo piano e con

saggezza infinita decide di entrare nella storia umana nascendo BAMBINO. Sceglie di proporre se stesso, di manifestare il suo essere, la sua onnipotenza e la sua eternità prendendo la forma di un BAMBINO, sì: GESÙ BAMBINO.

Nell'essere BAMBINO sta la Sua proposta di vera umanità, di cammino e di meta per recuperare quello che noi stiamo perdendo e forse abbiamo già perso venendo meno alla realizzazione del suo sogno.

Nel Suo Santo Natale il BUON DIO afferma quello che il BAMBINO é e deve essere per tutto l'uomo e per tutta l'umanità: esempio, maestro, cammino e meta.

Nel BAMBINO DIO afferma la BELLEZZA dell'essere uomo e del vivere la comunità umana come esseri creati a Sua immagine e somiglianza.

Nel BAMBINO DIO afferma la GIOIA, l'ENTUSIASMO e l'ESUBERANZA del vivere.

Nel BAMBINO DIO afferma

la sua ATTITUDINE di FIDUCIA, TRASPARENZA e ABANDONO totale verso i genitori e la famiglia.

Nel BAMBINO DIO afferma il CAMMINO che l'uomo deve percorrere e come lo deve percorrere e vivere.

Nel BAMBINO DIO afferma la META che l'uomo e l'umanità devono raggiungere per diventare quello che Lui è e che si aspetta che noi diventiamo.

Prendendo un BAMBINO e mettendolo in mezzo a suoi discepoli, Gesù, non esita a dire che se non diventano come uno di essi non entreranno nel Regno dei Cieli. E dice chiaramente che il Regno dei Cieli appartiene a coloro che si fanno come BAMBINI.

Celebrare il S.NATALE del BAMBINO GESÙ quindi

- è celebrare la proposta di DIO;

- è celebrare la nostra identità, chiamata e missione;

- è celebrare la chiamata quotidiana a vivere come bambini;

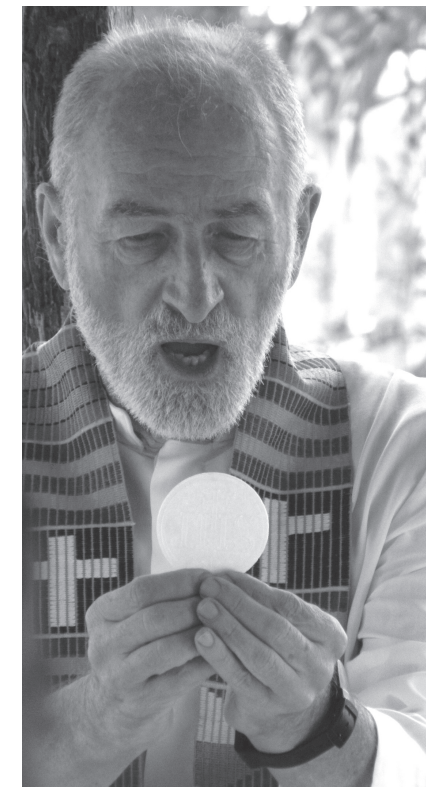
- è celebrare l'opportunità di chiudere il vecchio anno, 2015, dandoci una regolatina;

- è vivere la proposta del BUON DIO, divenire noi stessi proposta testimoniando così la Sua Buona Nuova

nel cammino missionario del nuovo anno 2016.

Anche questo "VILLAGGIO" ed i suoi BAMBINI continuano ad essere per noi tutti un richiamo a questa nostra vocazione primordiale. Essi sono già di per se stessi una proposta quotidiana ed un programma di vita per tutti noi, volontari e residenti. I BAMBINI sono diventati i nostri "missionari". Auguri per un Buon e Santo NATALE di GESÙ BAMBINO.

Padre Peppino



Ghana e Abor: il passo dei tempi

Dopo oltre vent'anni in giro per il mondo ad insegnare l'italiano agli studenti all'estero, nella seconda metà degli anni novanta sono voluto tornare nel posto dove probabilmente mi ero trovato meglio per mettermi a servizio dei missionari che lì avevo incontrato. È così che sono arrivato ad Abor dove sono rimasto tre anni a disposizione di padre Peppino e dei suoi confratelli e in questo periodo, assolutamente inaspettato, è arrivato per me anche il tempo dell'amore e del matrimonio con una donna ghanese celebrato da padre Peppino stesso. Ora viviamo in Italia con un figlio di 17 anni e una figlia di 13. A causa dell'accudimento di mia mamma erano oltre tre anni che non scendevo in Ghana quando, lo scorso 13 ottobre, sono partito con due amici di vecchia data: Renzo e Livio. All'aeroporto si vedeva già il passare dei tempi: in quattro e quattr'otto eravamo fuori dopo una veloce identificazione fotografica e il controllo elettronico del passaporto. Ci ha accolto Accra, una città in cui trovano posto 5 milioni di abitanti e dai confini sempre più incerti dato che da lì a Tema case e industrie si susseguono senza soluzione di continuità. Le strade sono diventate enormi eppure il traffico è sempre congestionato: l'unica possibilità di muoversi è passare per la capitale dopo le 10 e prima delle 14. Altra sorpresa è stata il tempo per arrivare ad Abor: una volta usciti dal dedalo di Accra in due ore siamo giunti a destinazione percorrendo una strada senza buche ed intoppi. Anche ad Abor i segni dei tempi sono stati evidenti per me: la chiesa in cui mi sono sposato è ormai quasi invisibile all'ombra della nuova "cattedrale", ma è an-

cora in piedi assieme alla vecchia missione comboniana in cui ho ritrovato con piacere anche la mia "cella" di un tempo; la casa dove abitavo con mia moglie, una volta quasi isolata nella savana, ora fa parte di un ridente quartiere residenziale, anche se le strade laggiù son quelle che sono.

Anche entrando in IMFH il lavoro di questi anni è subito spiccato agli occhi: quando entro padre Peppino sta celebrando messa in un enorme edificio con un numero incalcolabile di bambini e ragazzi! Anche la presenza costante e continuativa di padre Peppino ha certamente avuto negli anni una significativa importanza. Tutto mi è parso girare a dovere e ogni funzione presidiata con professionalità.

Durante il mio soggiorno ho voluto tornare a visitare il villaggio di Lume in cui molte volte mi sono recato quando abitavo ad Abor e in cui, possiamo dire, ho un po' lasciato il cuore. All'epoca si partiva alle quattro della mattina e non si sapeva quando si sarebbe arrivati né come visto che si passava su piste improbabili. Oggi si raggiunge Tadzewu su una strada asfaltata e poi si procede per una pista ben per-corribile. Quando sono arrivato ho trovato la clinica "padre Berto" aperta. E' bene non farsi troppe illusioni, si tratta "solo" di una specie di infermeria, ma c'è una suora che fa da ostetrica e un posto così è molto ma molto meglio di niente quando si sta male in quelle zone.

Ovviamente non son tutte rose e fiori. Oggi mi cambiano un euro con più di quattro Ghana ceidis quando tre anni fa me ne avrebbero dati circa

due. La corrente elettrica è quanto mai ballerina; direi che mediamente manca per cinque/sei ore nell'arco delle ventiquattro. Il consumo di energia nel Paese sicuramente è aumentato vertiginosamente e contemporaneamente l'irregolarità delle piogge rende difficile gestire i bacini idrici grazie ai quali viene prodotta la maggior parte dell'energia. Per fare un esempio, a settembre quest'anno ha piovuto poco o niente, mentre ha piovuto ad ottobre; questo per la popolazione si traduce in un mese di scarsità elettrica oltre che di assoluta incertezza sui raccolti. Magari un giorno si riuscirà ad usare il petrolio che si estrae offshore per tamponare la situazione. In definitiva mi sento di dire che l'Africa che ho conosciuto e vissuto dal 1975 si sta pian piano perdendo nella memoria e sta lasciando il posto ad una nuova fase. Sicuramente aumentano ricchezza ed opportunità e quello che spero è che in questo passaggio gli africani non perdano l'approccio tranquillo e legato più alle relazioni umane.

Tiziano



La mensa di IMFH

Vacanze, strane vacanze

Ciao, siamo Lia e Marco e siamo stati in Ghana come volontari lo scorso Agosto.

Lia è un'attrice di teatro, un'insegnante di recitazione ed un clown di corsia professionista. Io sono un medico, un chirurgo generale. Abbiamo conosciuto Padre Peppino per caso, lo scorso anno, nel periodo nel quale era in Italia in vacanza. Siamo stati alla messa della vigilia di ferragosto alla chiesetta alla Corte, una piccola località di montagna in Val Gerola, la valle dalla quale proviene Padre Peppino.

Abbiamo fatto quattro chiacchiere con lui, intuendo che si trattava di una persona speciale ed alla fine lui ci ha invitato ad andarlo a trovare in Ghana, alla "Casa Del Padre Mio". Certo, forse non si aspettava noi lo prendessimo in parola!! Dopo averci pensato qualche mese, all'inizio di quest'anno abbiamo contattato l'associazione qui in Italia, trovando un gruppo di persone cordiali e motivate, che seguono ed aiutano Padre Peppino nella sua missione: dare speranza ed un futuro a bambini che non potrebbero averlo. Dopo i primi contatti abbiamo deciso di partire, prenotato i voli ed organizzato tutto.

All'inizio di Agosto siamo arrivati in Ghana, ad Abor nella regione del Volta ed abbiamo conosciuto la realtà della missione che Padre Peppino ha fondato: una casa che accoglie un centinaio di bambini abbandonati ed una scuola per loro ed altri circa 600 bambini e

ragazzi che vengono da tutta la regione. Ci ha colpito la serenità delle persone che lavorano con Padre Peppino, la loro dedizione ed il grande sforzo che compiono per rendere possibile la realizzazione di questo sogno.

Abbiamo voluto condividere la loro vita quotidiana, senza porci traguardi particolari ma solo cercando di capire cosa anima e spinge queste persone, Padre Peppino per primo, a dedicare la loro vita a questo progetto. Ed è stata una sorpresa, una gioia, scoprire nelle semplici cose, nelle incombenze di tutti i giorni, nella relazione con le persone, un modo di vivere insieme semplice e genuino.

Siamo stati con Padre Peppino in villaggi lontani, dove sta cercando di portare la parola di Dio e l'istruzione, vero cardine del cambiamento in questa Africa emergente. Aver condiviso con lui anche questi viaggi all'interno della regione, ci ha fatto conoscere persone e realtà diverse, a volte difficili ma sempre piene di speranza e solidarietà.

Lia ha seguito in modo particolare il gruppo di bambini e ragazzi disabili che stabilmente vivono in IMFH, creando con alcuni di loro un forte legame fatto di condivisione ed affetto sinceri. Ha portato avanti il lavoro della fisioterapia che due volte la settimana viene al centro ed aiuta i bambini a convivere con problemi anche di disabilità fisica grave. Un rapporto speciale lo ha instaurato con Mawuko, un'assistente sociale che vive e lavora nella casa, con la quale ha condiviso impegni e momenti di vita, dall'andare al mercato al portare fuori, in paese, alcuni ragazzi disabili.

Io ho cercato di conoscere

almeno in parte la situazione sanitaria della regione, andando sul territorio in un ambulatorio a Lume ed all'Ospedale Sant Antony's di Dzodze, entrambi legati alla diocesi locale. Ho conosciuto medici ed infermieri preparati e motivati, anche se in una situazione sanitaria ancora carente. Ora mi piacerebbe cominciare una collaborazione con loro, mettendo a disposizione le mie capacità e la mia esperienza.

Abbiamo passato con loro solo tre settimane, un attimo vissuto intensamente, ma abbiamo avuto la possibilità d'intuire, di sentire l'amore che viene dato ai bambini accolti in IMFH, lo sforzo fatto per assicurare loro un futuro. E' davvero incredibile vedere come sia possibile cambiare le loro vite, dargli una possibilità, fare in modo che credano in se stessi.

Resta nel cuore il loro sguardo, l'affetto e le emozioni che vissute insieme... E le lacrime alla partenza fanno capire ancora una volta che chi davvero riceve qualcosa incontrandoli non sono loro, ma noi.

Lia e Marco

Editore

ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSENELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)

Direttore Responsabile
PEDRAGLIO ALESSANDRA

Stampato presso
GRAFICHE RIGA S.R.L.
VIA REPUBBLICA, 9
ANNONE DI BRIANZA (LC)

Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003